

“Atomi e cellule emozionanti come Picasso e Beethoven”

Lo studioso del cervello: “Cerco tra i neuroni le autostrade della meraviglia”

DIVULGAZIONE

MARCO PIVATO

È il racconto della natura è una storia meravigliosa: non c'è motivo di pensare che il pubblico non la adori, così ho elaborato una teoria che potrebbe diventare la nuova pratica per la narrativa scientifica». Pullulano le idee a Semir Zeki, professore di Neuroestetica allo University College di Londra, pioniere nello studio dei paradigmi che il cervello utilizza per rappresentarsi la realtà e inventare l'arte.

Con Zeki si è aperto oggi, a Firenze, al Palazzo dei Congressi, il XII Convegno di comunicazione pubblica della scienza e della tecnologia («Pest 2012»): impegnati sul fronte della ricerca e su quello della divulgazione, un gruppo di cervelli stranieri e nostrani siederanno al tavolo della discussione sulla «Qualità, onestà e bellezza nella comunicazione della scienza».

Professore, la scienza apre scenari evocativi ma sempre più complessi: come si parla di particelle oppure di cellule a un adolescente o a un letterato?

«Con un modo semplice: adottando il linguaggio che accomuna ogni essere umano, sia un bambino, un classicista o uno scienziato e cioè il linguaggio della meraviglia. Il cervello fa sì che tutti noi abbiamo sentimenti di amore, odio, felicità o malinconia. La scienza raccontata deve fare leva sui sentimenti profondi per destare stupore

e quindi essere apprezzata».

E' facile da dirsi, ma da farsi?

«Perché ci emozioniamo ascoltando una sinfonia di Beethoven o guardando un quadro di Picasso? Studiarlo da scienziati significa che ci chiediamo cosa succede al cervello e ai neurotrasmettitori. Abbiamo ancora una mappa imprecisa, ma questo è il punto di partenza per approntare una strategia che migliori la comunicazione della scienza. Se, infatti, espedienti narrativi della realtà come l'arte possono produrre in noi emozioni sceniche e drammatiche, allora è nostro compito sapere come ciò avviene, perché conoscere queste “strade narrative” ci aiuterà a veicolare meglio i contenuti scientifici».

Quindi la scommessa è indovinare come riuscire ad accendere l'interruttore dell'emozione?

«Questa è, per così dire, la scienza della divulgazione».

Ma ci sarà sempre chi troverà la scienza un linguaggio riduttivo, incompleto per spiegare la bellezza o l'amore.

«La scienza non è un linguaggio riduttivo, anzi parla di amore molto bene, addirittura lo insegna».

Ci spieghi.

«La conoscenza è un processo affettivo: quando abbiamo

solo pochi anni, impariamo cosa è bene e cosa è male, cosa ci piace e cosa non fa per noi, proprio grazie alle relazioni che instauriamo con gli altri. La conoscenza e la curiosità sono processi cognitivi che insegnano un'etica e forgiato un carattere. Da bambini siamo tutti piccoli scienziati che studiano e imparano cosa sono le emozioni».

Con le neuroscienze l'intelligenza artificiale fa passi da gigante: ma come faremo a

costruire robot che integrino capacità di analisi e capacità filosofiche?

«Non abbiamo ancora la risposta, ma avremo necessità di questa integrazione. Il cervello è un organo che non può fare a meno della ricerca filosofica. Alan Turing riteneva che potremo dichiarare intelligente un computer solo allorché, in una conversazione, questo si comporterà in modo indistinguibile da una persona. E aveva ragione. Lo studio del cervello ci insegna che l'intelligenza artificiale non si fa senza integrare capacità computazionali e speculative».

Lei riattualizza la questione di Charles Snow sulle «due

culture», umanistica e scientifica: è vero che scienziati e letterati hanno poco o niente da dirsi?

«Credo che Snow avesse buone ragioni a denunciare questa insensata separazione. Il cervello non distingue tra scienza e non scienza. L'esistenza di “due culture” è solo una separazione che ha origine nel pensiero illuminista, ma non è reale».



Semir Zeki
Neuroscienziato

RUOLO: E' PROFESSORE DI NEUROESTETICA ALLO UNIVERSITY COLLEGE DI LONDRA
IL LIBRO: «LA BELLA E LA BESTIA: ARTE E NEUROSCIENZE» (CON LUDOVICA LUMER) - LATERZA

Sulle tracce della bellezza

Il mondo invisibile delle particelle e quello visibile di Picasso: realtà opposte e ugualmente straordinarie



